

In secondo luogo, la concentrazione della leva fiscale nelle mani dello Stato costituiva potenzialmente un importante strumento di politica economica, e soprattutto di programmazione, cui si continuava ancora a credere seppure con minor forza.

In terzo luogo, l'adozione di un sistema di finanza locale di trasferimento appariva in linea, alla fine degli anni sessanta, con le innovazioni in corso in altri paesi industrializzati e con le posizioni teoriche più qualificate. È in questo periodo, fra l'altro, che sono state avanzate le proposte di « revenue sharing » negli Stati Uniti, che partivano però — come noto — da una situazione fiscale completamente diversa da quella italiana.

Più direttamente per gli amministratori locali, la riforma tributaria significava l'alleggerimento quasi completo delle responsabilità amministrative e politiche connesse alla gestione dei tributi, mentre il sistema previsto per la concessione dei fondi sostitutivi sembrava garantire per l'immediato una sufficiente espansione della spesa, al cui governo avrebbe potuto essere concentrata l'intera attività degli enti. Oltretutto, il sistema aveva carattere transitorio, in attesa di un definitivo riassetto del sistema delle finanze locali.

Queste erano le motivazioni generali su cui convergevano le posizioni delle varie parti politiche nell'accettare la riforma. Ad esse si aggiungevano le considerazioni specifiche di ogni singola parte.

Per la sinistra sembrava avere un peso dominante la centralizzazione del sistema tributario in vista del possibile utilizzo a fini di controllo e di programmazione. Si aggiungeva, inoltre, la scarsa popolarità delle imposte locali. Per le forze di centro e di destra, la soppressione dell'autonomia impositiva locale allontanava il pericolo dell'introduzione di un'imposta patrimoniale locale, di cui si discuteva da tempo.

Il risultato è stato che il nostro Paese ha avuto modo con la riforma tributaria di sperimentare il più vasto sistema di finanza di trasferimento finora conosciuto per gli enti locali, perlomeno nei paesi industrializzati. Esso costituisce dunque un campo preferenziale di analisi degli effetti di questo tipo di innovazioni, a condizione evidentemente di poter separare tali effetti da quelli provenienti dal contesto economico e politico.

Quantunque la trasformazione del sistema di finanziamento non sia stata sorprendentemente accompagnata da alcuna modificazione nella disciplina amministrativo-finanziaria degli enti locali, soprattutto per quanto concerne la formazione e la gestione del bilancio, il nuovo sistema di entrate ha di fatto condotto ad un certo allentamento dei vincoli posti al disavanzo.